

LA MISSIONE C.M. IN ALBANIA



I missionari sono in Albania del Nord dal 1993. Essi hanno impiantato la vita della Chiesa nella regione montagnosa della Mirdita.

La vallata è segnata dal fiume Fanë. La strada che la percorre da sud verso nord-est conduce nel Kossovo. Per questa strada nel 1999 scesero i kossovari di etnia albanese cacciati dai serbi in seguito alla “pulizia etnica” perpetrata da Milosevic in Bosnia, Erzegovina e nel Kossovo. Tra queste vallate i missionari hanno costruito ben 16 chiesette (in media più di una all’anno) ove i fedeli, oltre che avere un luogo per ritrovarsi per le celebrazioni e la catechesi, si sentono orgogliosi di avere un segno di identificazione della loro fede per tanto tempo rimasta oppressa. Per il pochissimo tempo a mia disposizione, ne ho visitate solo due: a Koder Rrëshen e a Nderfushaz. Sono molto carine. Semplici ed essenziali, ma costruite con buon gusto. Sono ampie da poter contenere 200/250 persone. Le immagino piene della gente contadina, abituata alla dura fatica dei campi.

Il centro della missione della Mirdita è Rrëshen. La cittadina è la più bella da me finora vista in Albania. Essa fu fondata dal partito comunista. Al tempo della dominazione comunista ai balconi di tutte le finestre sbordavano vasi di fiori che abbellivano le vie. Anche la casa da noi acquistata, al primo arrivo dei missionari era un hotel mai concluso, ma sullo stile occidentale. I primi missionari, padre Cristoforo Palmieri e padre Giuseppe Ferrara, da Napoli, e padre Marek Osiak, dalla Polonia, sono giunti a Rrëshen nel 1993, all’indomani della caduta del comunismo fra i più rigidi ed oscurantisti praticati nella storia recente. A loro si sono aggiunti, nel 1994, padre Nicolai (Roma), padre Murgia (Torino), e nel 1996, i padri Tusa (Napoli) e Pacitti (Roma). Negli ultimi anni, mentre alcuni di questi sono ritornati per i più svariati motivi, alla missione si sono aggiunti il giovane padre Luigi Cannato (Napoli) e padre Vincent Zontag (Slovacchia). Attualmente sono presenti tre missionari: i padri Nicolai, Cannato, Colombi, Pacitti, oltre che il vescovo, padre Palmieri.

La missione ha sofferto un momento di grave difficoltà nel 1997, a causa di sommosse popolari, dovute ad imbrogli finanziari subiti da molte famiglie albanesi. In quell’anno il padre Marek subì un’aggressione armata e fu costretto a rimpatriare segretamente per evitare ulteriori danni alla sua persona. Attualmente la diocesi di Rrëshen si è andata consolidando attraverso alcuni sacerdoti fidei donum ed altri diocesani kossovari e grazie ad alcune comunità religiose femminili. Padre Palmieri è stato consacrato

vescovo nel 2006. Grazie a contributi italiani è stata costruita la cattedrale con spazi polifunzionali per le opere diocesane. In particolare fa bella mostra di sé il Centro di Formazione Professionale costruito a nuovo e già operante con tre padri somaschi che lo dirigono. Vi sono corsi per idraulico (2 anni), corsi per elettricisti (2 anni) e corsi di informatica (4 mesi). Il Centro è dedicato a San Giuseppe Artigiano ed è una favorevole occasione di promozione umana per i giovani della Mirdita.



DA RRËSHEN A GRUDA E RE

Quando la situazione socio-politica si è calmata in Albania oltre che all'emigrazione esterna soprattutto verso l'Italia e la Grecia, si è assistito ad una emigrazione interna che ha iniziato un poco alla volta a portare "la gente della montagna" verso la pianura. Scutari è appunto al margine della pianura creata dall'estuario del fiume Drin. Alla sua periferia nord è iniziato a sorgere, casa dopo casa, un nuovo paese. Ogni casa ha annesso un terreno più o meno grande da coltivare e rigorosamente cintato. È nata così Gruda e Re, cioè Gruda la Nuova, per distinguerla da Gruda i Vieter, Gruda la Vecchia, che si trova in Montenegro. Qui, nel 2001, si sono insediati anche i missionari staccatisi da Rrëshen con l'intento, come poi avvenne, di costituire una comunità per l'evangelizzazione di questa nuova realtà e soprattutto per ospitare i giovani in formazione. Da qui infatti possono frequentare le scuole dei padri gesuiti di Scutari. Attualmente ci sono 6 giovani. La formazione è l'avvenire della Congregazione in Albania, poiché le nostre comunità in Italia invecchiano e difficilmente potranno dare sufficienti vocazioni missionarie. Si tratta pertanto di investire sulla formazione di missionari autoctoni.

L'aggregazione di Gruda è costituita da 1200 famiglie cattoliche e 400 musulmane, per un totale di circa 6/7000 abitanti. Al suo interno vi sono vari villaggi: in ognuno di questi vi è una chiesetta. O meglio, in due di questi villaggi vi sono due chiese degne del nome; negli altri invece vi sono picco-

li capannoni di fortuna. Si tratta di costruzioni dignitose, anche se semplici. In un villaggio, Hoti iri, le suore francescane di Maria Immacolata, composta di suore kossovare e montenegrine (hanno lì ben 11 giovani suore e 4 novizie) dirigono una scuola e gestiscono una bella chiesetta, dove ogni domenica partecipano circa 200 persone. Incontro le suore sul far della sera. Sono circondate di ragazzetti, tutte intente con loro a dare l'esempio nel tagliare l'erba e pulire il canale che presto dovrà accogliere l'acqua per l'irrigazione. Ho pensato che in questo gesto c'era qualcosa di semplice e grandioso, simile all'opera dei benedettini che rieducarono i popoli europei al lavoro della terra.

In un altro villaggio, a Stoij i vieter, operano in una struttura, rabberciata alla meglio con le lamiere ondulate, le Figlie della Carità. Il custode della Chiesa, Mikijl, ce la mostra con molta fierezza. E ci canta con una melodia antichissima l'inizio delle litanie del rosario conservata da secoli tra le montagne del Dukajm. Tra queste montagne la fede è stata conservata attraverso il rosario che si recitava nelle famiglie ogni sera.

A Golem, altro villaggio più recente, i capi villaggi hanno dato un terreno su cui i missionari hanno potuto costruire un prefabbricato, già usato vent'anni fa per il terremoto del Friuli ed ora riciclato come salone per la chiesa del villaggio.



Il centro di tutta questa attività di Gruda è la casa dei missionari, la loro Chiesa, e nel retro un asilo retto dalle suore dell'Amore Divino, la cui casa provinciale è a Zagabria. Una dignitosa povertà contadina è l'atmosfera di tutto l'habitat. Nel vociare dei bambini si sente una grande vitalità. Il lavoro più impegnativo in questi villaggi è la catechesi. Nei tre centri di Golem, Stoij i vieter e Gruda, ci sono 18 gruppi di catechesi che si incontrano sistematicamente, cui vi partecipano circa 500 tra bambini, adolescenti e giovani. Vi sono circa 30 adulti iscritti per l'iniziazione cristiana. Vi è anche una preoccupazione giovanile e vocazionale di cui si occupa padre Cannato. Al gruppo giovanile che si incontra dopo la Messa partecipano circa 40 giovani dai 18 anni in su. Queste cifre rivelano da sé l'importanza del lavoro missionario. Se si vuole infatti rieducare questo popolo, che è

stato svuotato dell'anima dal comunismo, si deve ripartire dalle giovani generazioni. I missionari hanno presentato la necessità di costruire un capannone con aule per accogliere soprattutto d'inverno, che in Albania è abbastanza rigido, tutta questa attività. Il posto c'è, poiché a suo tempo padre Murgia acquistò un campo di 8000 mq. A fianco della chiesa.

L'EVANGELIZZAZIONE IN ALBANIA

L'Albania ricevette la prima evangelizzazione cristiana dai padri benedettini intorno all'anno 1000. Intorno al 1300, arrivarono anche i francescani, che allargarono di molto la diffusione evangelica. Con la caduta dell'impero romano d'oriente (1453) i turchi si avventurarono fino all'Adriatico e, con la loro dominazione, islamizzarono quasi tutta la popolazione albanese. Resistette alla dominazione ottomana una minoranza di cattolici che si rifugiò sulle montagne della Mirdita e del Dukaj. E' precisamente nella Mirdita che si trova Rrëshen. E gli abitanti che dalle montagne in questi ultimi anni sono scesi, e continuano a scendere, verso Gruda e Re sono in gran parte provenienti dal Dukaj. La relegazione sulle montagne di questa enclave cattolica è stata accentuata dal governo comunista.

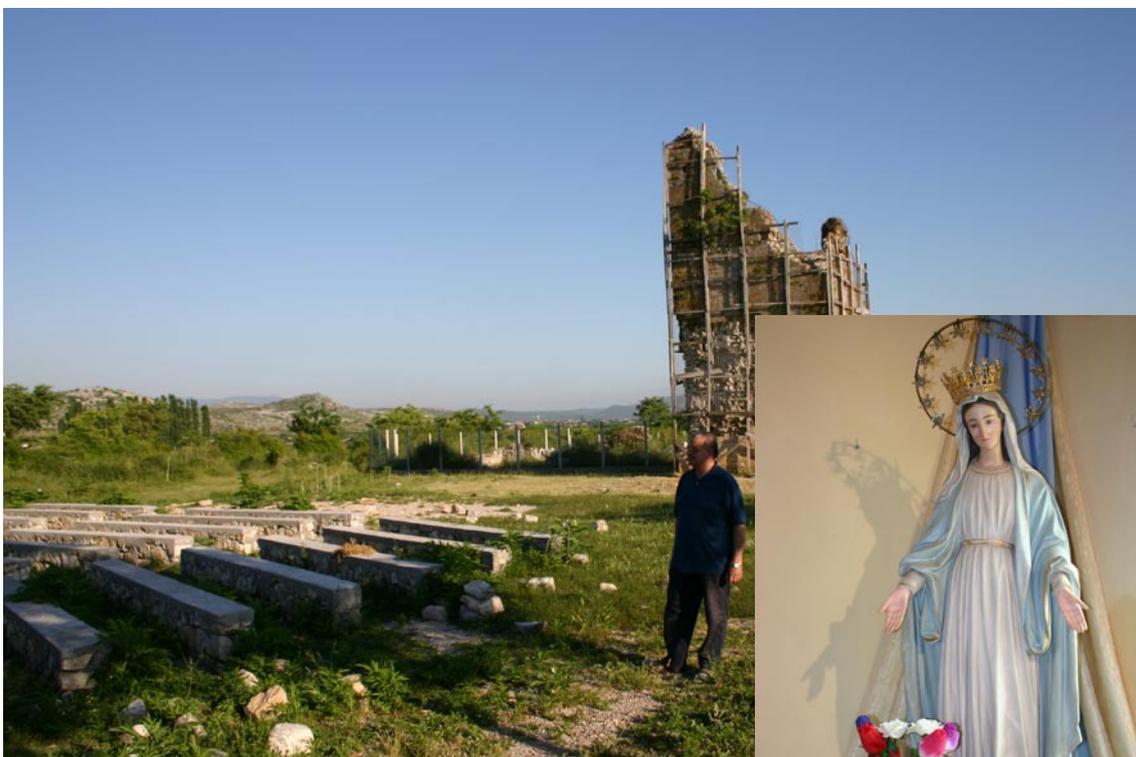
Per questi cristiani, superstiti e relegati sulle montagne, il cristianesimo ha costituito un fattore di resistenza e di identificazione culturale, per cui l'essere cristiani è per loro è stato, ed ancora è, più un fattore di identificazione etnica che di coscienza di fede. Di qui la necessità di una rievangelizzazione. Anche perché, prima la dominazione musulmana e poi l'oscuramento culturale comunista, hanno lasciato del cristianesimo soltanto il nome e l'appartenenza etnica. I musulmani infatti hanno cancellato dall'Albania la cultura ricevuta dalle prime evangelizzazioni, portate da benedettini e francescani sostenuti dai mercanti veneziani, i quali avevano diffuso usi e costumi dei comuni italiani del Medioevo. A quella legislazione, fondata sulla libertà e la legalità riconosciuta da tutti, è subentrata una serie di tradizioni giuridiche tratte dalla cultura ottomana, che si sono sedimentate in leggi private, ancor oggi vigenti tra la popolazione, iriunte in un Kanuni o Codice legislativo, che costituisce un regresso rispetto alla legislazione veneziana. Ad esempio, in esso è codificata la vendetta privata fino alla terza e quarta generazione. Cinquant'anni di rigido comunismo ha poi fatto il resto, non solo strappando la fede, ma anche la voglia di vivere e costruire, producendo un grande numero di atei o di agnostici. Pertanto, a questo popolo cui è stata tolta l'anima necessita una testimonianza di fede vera che faccia loro riscoprire il senso vero di essere cristiani, che sarà anche la sorgente della loro vera rinascita come popolo.

La cattedrale all'aperto di Shen Jini

Dell'antica storia di cristianizzazione si è conservata una curiosa devozione a sant'Antonio di Padova, di cui voglio narrare, perché ha il sapore di una evangelizzazione di altri tempi. Nella zona di Gruda e Re, lungo il

letto di un fiume che da tempo ha ormai deviato il suo corso, è rimasto un rudere. Esso è probabilmente il basamento del campanile di un antico monastero benedettino, di cui si vedono ancor oggi le fondamenta. Il luogo si chiama Shen Jini. Qui, anche durante il periodo comunista, gruppetti di fedeli scendevano dalle montagne e si radunavano per pregare; e benché le guardie del regime tentassero di disperderli di fatto essi non hanno mai cessata la tradizione.

Ma a partire dal 2000 con l'aumento degli insediamenti degli abitanti del Dukajn nella regione di Gruda, si è riaccesa spontaneamente con maggior fervore la devozione a Sant'Antonio di Padova, che evidentemente è un'eredità della prima evangelizzazione francescana mai cancellata dalla tradizione del popolo. A partire dal mese di marzo per tredici settimane la popolazione ha incominciato a darsi appuntamento tutti i martedì per pregare. I missionari allora hanno cercato di organizzare e indirizzare questa preghiera. Hanno recintato il luogo, sistemata una serie di panchine e, sotto una tettoia in lamiera, hanno costruito un altare. In questa specie di cattedrale all'aperto dalla metà di marzo fino al 13 giugno, ricorrenza della festa di sant'Antonio, si riuniscono da un minimo di 500 a un massimo di tremila persone. I missionari sono presenti tutto il giorno per confessare ed incontrare la gente. In questo modo, ci dice padre Ferrara, la Provvidenza ci ha dato uno strumento di evangelizzazione molto efficace, poiché s'innesta spontaneamente sulla fede popolare che ha soltanto bisogno di essere trasfigurata e trasformata da devozione a fede.



La cattedrale all'aperto di shen Jini ed una statua della Medaglia Miracolosa in una chiesetta d'Albania